

## RAPPORTO TRA IL VOLGARE E IL LATINO

Nel Quattrocento si svilupparono anche numerosi studi linguistici e si sviluppò una tendenza a normalizzare la lingua sia latina che volgare.

Per buona parte del Quattrocento, l'uso del latino prevalse sul volgare, il quale era destinato alla vita pratica e civile.

**Il volgare** veniva utilizzato come lingua ufficiale nei tribunali e usato nella scrittura di generi destinati al pubblico come, per esempio, prediche, cantare o sacre rappresentazioni.

**In latino** invece venivano composti dialoghi e orazioni, come già in passato, ma anche poesie, novelle, poemi e tragedie; inoltre era molto importante perché considerata la lingua della chiesa. Nonostante ciò il latino impiegato era molto diverso da quello medievale, poiché modellato su quello classico.

Il volgare letterario torna a imporsi negli anni di Lorenzo de' Medici, dove ebbe un ruolo fondamentale per la ripresa del volgare Leon Battista Alberti. Per rilanciare questa lingua promosse una "Certame coronario" in poesia volgare, ovvero una gara in cui il tema era l'amicizia. Questo non bastò perché per giungere alla sua affermazione come lingua letteraria bisogna aspettare l'intervento di Lorenzo, il quale promosse l'uso del volgare come lingua ufficiale della cultura e delle corti. Possiamo vedere come si stava diffondendo una lingua cortigiana fondata su un volgare, ma fortemente influenzata dal latino; questo fu un primo aspetto della unificazione linguistica che stava avvenendo fra le classi più colte del nostro paese.

La ripresa del volgare anche nelle classi di alto rango, non comportò un avvicinamento alla letteratura del popolo, perché quello utilizzato era estremamente colto e raffinato.

L'uso del volgare si differenzia quindi in:

- un volgare utilizzato nella vita quotidiana e nella letteratura popolare
- un volgare destinato all'elaborazione letteraria per una cerchia ristretta di letterati e uomini di corte.

All'inizio del XVI secolo esplose la cosiddetta "questione di lingua", cercava una risposta alla domanda sulla quale doveva essere la norma linguistica capace di dare

unità al volgare scritto e a quello parlato dalle persone colte in Italia. Si svilupparono tre posizioni:

- quella di Bembo, che nelle “prose della volgar lingua” propose una lingua basata sul modello petrarchesco che scorre nella poesia e su quello boccacciano nella prosa.
- quella dei fautori di una lingua comune o cortigiana, basata sulla lingua in uso nelle corti italiane cioè una lingua “mista”.
- quella di Niccolò Machiavelli che proponeva l’uso di un volgare fiorentino contemporaneo come possiamo vedere nel suo “discorso intorno alla nostra lingua”.

Prevalse la posizione di Bembo perché rispondeva all’esigenza di una cultura unitaria aristocratica, separata dalla vita quotidiana ed ai bisogni del presente e fondata sul culto del passato.

### **La questione linguistica influenzò molto anche l’attività letteraria**

**dell’Umanesimo.** Con il termine Umanesimo consideriamo il periodo che va dal tumulto dei Ciompi (1380) alla morte di Lorenzo De’ Medici (1492). All’interno dell’Umanesimo si possono distinguere due fasi letterarie: l’umanesimo latino e l’umanesimo volgare.

Nell’**Umanesimo latino** prevalgono gli interessi umanistici, il latino divenne la lingua letteraria dominante e lo studio delle letterature antiche e la filologia presero il sopravvento sull’attività creativa.

La seconda fase corrisponde all’età di Lorenzo de’ Medici ed è quella dell’**Umanesimo volgare**. E’ caratterizzata dalla rinascita della letteratura volgare, che però ancora convive con una forte produzione in Latino.